

litica: la ricerca permette di « definire » gli scopi e le priorità della politica sociale, di « fissarne » i mezzi, di controllarne l'efficacia, d'informare l'opinione.

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.

KARDINER A. - PREBLE E., *Lo studio dell'uomo*, Bompiani, Milano 1964. Un volume di pp. 357.

Questo volume di Kardiner e Preble ha avuto un notevole successo prima di essere tradotto in italiano. Non si tratta di un contributo scientifico ma piuttosto di una piacevole lettura introduttiva allo studio dell'antropologia culturale. Nella prima parte i due autori ci offrono una serie di ritratti umani e scientifici dei padri dell'antropologia culturale: Darwin, Spencer, Tylor, Frazer, Durkheim, Boas, Malinowsky, Kroeber e R. Benedict. Alcuni di tali ritratti sono veramente molto belli e la loro lettura risulta comunque avvincente.

Nella seconda parte, dopo il medaglione di Freud, essi espongono il contributo della scuola antropologica della Columbia University in cui il metodo psicodinamico venne genialmente integrato a quello strutturale funzionale.

In questa analisi le istituzioni ed in genere i modelli di comportamento sociale vengono ricondotti a certi condizionamenti naturali e a certe necessità biopsicologiche nel senso che tali istituzioni costituiscono una risposta ai problemi di sopravvivenza e di adattamento degli individui. I risultati di questo approccio costituiscono ancora oggi il più importante contributo dell'antropologia americana. Grazie ad esso è stato buttato uno stabile ponte fra l'antropologia culturale, la storia e la sociologia senza ri-

nunciare all'utilizzazione della psicologia moderna che, anzi, occupa, nella interpretazione concreta, un posto fondamentale.

Un difetto di alcuni autori di questa corrente è stato quello di voler generalizzare a società più complesse risultati emersi a società più semplici e primitive, per esempio nel caso del concetto di « personalità di base » e di « carattere nazionale ». Nè essi vanno esenti dal difetto proprio dei funzionalisti: di spiegare cioè assai bene la statica e meno bene la dinamica sociale. Ma questo non è certo un problema solo di Kardiner e compagni, è il cruccio dell'attuale generazione di studiosi: ed è semmai proprio sulla strada di Kardiner che le cose potrebbero andare bene. Ciò a condizione che gli studiosi portino un po' più d'attenzione sulla *dimensione* e sulla struttura della società ovvero sulle implicazioni, a livello locale, di processi che avvengono su scala smisuratamente maggiore.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

KÖNIG R., *Sociologia*, Feltrinelli, Milano 1964. Un volume di pp. 405.

L'opera fa parte della traduzione italiana del *Fischer Lexicon* (Enciclopedia Feltrinelli Fischer). E' un vero piccolo trattato di sociologia costituito da numerose voci sociologiche in ordine alfabetico. Ciascuna voce tratta un argomento piuttosto ampio della disciplina ed occupa circa 10 pagine.

Le voci trattate sono: Anomia, Arte, Biosociologia, Burocratizzazione, Comunicazione di massa, Comunità, Comunità locale, Conoscenza, Controllo sociale,

Cultura, Diritto, Divisione del lavoro, Economia, Etnologia, Famiglia, Filosofia della storia e della società, Gruppo, Industria e azienda, Intellettuali, Istituzione, Massa, Mentalità e ideologia, Metodi, Mobilità, Morfologia sociale, Mutamento sociale, Organizzazione, Potere, Pregiudizio e minoranze, Psicologia sociale, Religione, Relazione (sociale), Società, Società complesse, Società primitive, Società sottosviluppate, Stratificazione, Struttura.

L'opera è chiara e molto documentata ed ha annessa una bibliografia, arricchita di qualche contributo di alcuni autori italiani, inseriti dai curatori.

Gli autori dell'opera, sotto la direzione del prof. König che ha curato personalmente numerose voci, hanno avuto cura di sviluppare, per ogni argomento, il punto di vista propriamente sociologico, talvolta anche a costo di una netta semplificazione. Ne risulta, nonostante i diversi collaboratori, una elevata coerenza interna dell'opera che appare come frutto di una scuola con idee piuttosto chiare.

Scarso posto è lasciato alla problematica e, nel complesso, lo sviluppo della sociologia appare, da queste pagine, cumulativo ed unilineare. Ciò facilita lo studente anche se lo studioso può restare irritato dalla categoricità di certe affermazioni.

A nostro giudizio bene avrebbe fatto il curatore a sviluppare isolatamente alcune voci oggi fondamentali sacrificando qualcos'altro. Mi riferisco essenzialmente al capitolo indicato oggi dagli autori americani come *Collective behaviour* che resta nell'opera un po' eclissato dal momento strutturale e funzionale.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

MELOTTI U., *Lo sciopero nel suo contesto sociale*, ed. La Culturale, Milano 1964. Un volume di pp. 336.

La ripresa dell'attività sindacale degli ultimi anni, le sue nuove caratteristiche dopo una relativa stasi, ha riportato l'attenzione degli studiosi italiani sui problemi del conflitto industriale.

Nell'opera esaminata si trattano per esteso i vari aspetti del fenomeno « sciopero » dal punto di vista sociologico, giuridico e politico. Secondo l'autore, l'istituto dello sciopero è strettamente legato alla rivoluzione industriale e quindi assolutamente moderno, anche se fin nell'antichità troviamo comportamenti collettivi ad esso apparentemente riconducibili.

La prima parte del libro comprende un'analisi dell'astensione dal lavoro in relazione ai suoi effetti; l'efficacia di uno sciopero risulta dipendere in buona parte dal momento congiunturale, dalla situazione tecnologica, e dalla possibilità di influenzare sfere esterne al campo conflittuale quale, ad esempio, la pubblica opinione.

Successivamente vengono studiate le strategie sindacali affini allo sciopero: il boicottaggio, la non collaborazione, il sabotaggio, ecc.

Facendo poi il discorso dei fini, l'autore distingue due ordini di obiettivi; da un lato stanno i significati che vengono attribuiti all'azione da parte degli organizzatori, ed abbiamo così scioperi decisi per raggiungere uno scopo economico ed altri che servono invece a mobilitare dei consensi, dall'altro lato stanno le aspettative dei lavoratori. Queste ultime tendono ad ampliarsi man mano che il conflitto si sviluppa, esplicitandone il senso profondo senza conoscere il quale non possiamo spiegare l'intensità delle energie strumentali liberate dalle parti in conflitto. Per questa ragione, forse, lo